

## MIGRANTI

Martedì scorso il primo dei due incontri online promossi dal Ciac per approfondire quale sarà il futuro in Italia per i richiedenti, alla luce delle nuove norme e della situazione sul territorio

# Accogliere non basta L'integrazione sia reale

*I dati di Cas e Sprar: «Emergenza non migratoria, ma del sistema»*

DI EGIDIO CUSIMANO

Martedì scorso si è svolto per via telematica il primo dei due incontri del ciclo "Asilo, quale futuro?", promosso dal Ciac (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale), associazione che dal 1993 si occupa di immigrazione e asilo sul territorio di Parma. L'appuntamento dal titolo "Il sistema ad un bivio" ha visto la presentazione del rapporto sui centri d'accoglienza in Italia curato da **Openopolis**, fondazione che si occupa di raccolta e elaborazione dati, e da **Actionaid**, associazione internazionale che si dedica alle adozioni a distanza. Michele Rossi, direttore del Ciac, ha introdotto l'incontro sottolineando «l'importanza dell'accoglienza diffusa come strumento di rete che offre reali possibilità di integrazioni per gli stranieri». Il rapporto esposto da Fabrizio Coresi di Actionaid, ci mostra la fotografia dello status quo dei centri di accoglienza: quanti, quali e dove sono, quanto si spende, quali sono gli enti gestori e altre informazioni utili dalle quali il relatore ha tratto diverse conclusioni. Il rapporto espone dati legati ai contratti per l'accoglienza senza mai dimenticare che dietro a questi numeri ci sono persone che portano i loro vissuti spesso tragici. Le informazioni raccolte sottolineano non tanto un «emergenza migratoria» quanto un

«sistema d'accoglienza in emergenza», in cui i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e il sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), oggi divenuto Siproimi

(Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati), escono molto indeboliti. I centri, dalla legge Minitti-Orlando fino al decreto Salvini su sicurezza e immigrazione, hanno progressivamente indebolito la funzione di integrazione e di luoghi di accoglienza. I principali effetti sono stati quelli di abbassare il livello di trasparenza, escludere i luoghi di accoglienza all'incontro della società civile, favorire il controllo e non l'autonomia dei centri, garantire solo vitto e alloggio e accantonare altri servizi necessari all'integrazione quali: l'apprendimento della lingua, l'orientamento al lavoro, il

supporto psicologico, elementi essenziali soprattutto nelle prime settimane sul territorio. I dati illustrano che l'obiettivo della normativa resta quello di ridurre i costi e razionalizzare i centri di accoglienza. Tre sono le tipologie di centri per l'accoglienza: singole unità abitative, centri collettivi fino a 50 posti e centri collettivi fino a 300 posti. Il rapporto fa notare non solo come i centri di permanenza per i rimpatri siano avvantaggiati con più risorse, ma che vengono favoriti i centri di accoglienza più grandi, spesso nati con una vocazione commerciale; poiché le nuove norme non facilitano l'assegnazione di posti da parte della prefettura. La conseguenza è che molti migranti

sono stati ricollocati in centri di accoglienza di grandi dimensioni, interrompendo spesso percorsi di integrazione già in essere, e mettendo fuori dall'accoglienza piccole e medie associazioni, che spesso hanno una forte esperienza e competenza nel settore. Lo status di richiedenti asilo è dunque scomparso e sono rimasti i titolari di permesso di soggiorno residuali, i titolari di protezione internazionale e i minori, che restano in attesa in luoghi divenuti non più centri di accoglienza ma contenitori dove si attende la risposta alla domanda d'asilo non avendo alcuna possibilità di integrarsi nel tessuto sociale. Il relatore sottolinea come il sistema si trovi appunto a «un bivio», in

quanto la crisi sanitaria e sociale non ha fatto altro che aumentare la condizione di isolamento e marginalità dei diritti che molte di queste persone vivono. «Serve rivedere i percorsi, non solo usufruire della prima accoglienza ma anche di servizi per una reale integrazione». Il secondo incontro dal titolo "Costretti a fuggire... ancora respinti" si svolgerà sempre online sulla pagina facebook del Ciac martedì 15 dalle 17.30 alle 19, e vedrà la partecipazione di Chiara Marchetti, Ciac, Maria Cristina Molfetta, Fondazione Migrantes, Livio Neri, Asgi (Associazione per gli studi giuridici



sull'immigrazione) e Magda Bolzoni dottoressa in sociologia dell'università di Torino Fieri.

In Italia il primo lockdown ha paralizzato anche le procedure d'asilo: al 30 settembre sono stati registrati circa 16855 richiedenti, due terzi rispetto allo stesso periodo 2019. Centri di accoglienza. I dati del rapporto, curato da Openopolis e Actionaid, illustrano che l'obiettivo della normativa è ridurre i costi e razionalizzare

